

Il festival
di Cannes è entrato nel vivo con il bellissimo film cinese «Il re dei fanciulli». Dalla Germania un sorprendente Tony Curtis

A Milano
George Michael, a Roma Francesco De Gregori
Prosegue la stagione musicale in attesa del megaconcerto di Michael Jackson

Vedi retro



Bernstein e Siciliani: una vita nella musica

Il popolare direttore d'orchestra e compositore americano Leonard Bernstein (nella foto) e Francesco Siciliani (direttore dell'Accademia di Santa Cecilia a Roma) hanno vinto il premio *Una vita nella musica* che sarà consegnato a Venezia il prossimo 25 maggio. Nel corso della cerimonia, che si svolgerà nella sala della Scuola Grande di San Rocco, verranno ricordati i cento anni dell'Orchestra di Santa Cecilia (di cui, per altro, Bernstein è presidente onorario) e verrà festeggiato il settantesimo compleanno del famoso musicista americano. In quella occasione a Venezia ci saranno molte grandi stelle della musica fra le quali anche: Cecilia Gasdia, Ruggero Raimondi, Lucia Valentini Terrani, Shirley Verrett, Alexander Lonquich.

CULTURA e SPETTACOLI

Questo Stato povero

DAL NOSTRO INVIATO
ANNAMARIA GUADAGNI

FIRENZE. Nel settembre 1984 Marco Ramat, magistrato e giurista raffinato, intellettuale inquieto e trasgressivo, tuttavia già alcune note destinate al Centro per la riforma dello Stato. Proponeva un incontro dove si misurassero i punti di vista maturati a sinistra su terrorismo, emergenza, post-emergenza. Ramat individuava il cuore del problema «nella progressiva caduta della dimensione etica nella società politica e nello Stato. E poiché tale dimensione, anche nei suoi aspetti "ideologici", è assolutamente umana, cioè necessaria agli uomini, tende a ricostruirsi fuori dell'una e dell'altro».

«Il segnale più evidente di questa trasfigurazione etica - si legge ancora nell'appunto inedito - è dato dal rapporto che si è instaurato tra ex terroristi e ambienti del mondo cattolico: rapporto simboleggiato dalla consegna delle armi all'episcopato milanese, ma nutrito anche di fatti, situazioni meno spettacolari, però più radicati e perciò più significativi... Infatti il fenomeno della trasfigurazione dell'eticità comprende fatti sociali molto cospicui, fatti che sono già o presto diventeranno "di massa". I nuovi movimenti, pur nelle loro profonde diversità, esprimono tutti e ciascuno il bisogno di nuove etiche collettive che la società politica e lo Stato non sono in grado di produrre. La conseguenza è la preparazione di un'alternativa totale di organizzazione sociale e politica, e - più in là - anche di organizzazione istituzionale: dagli esiti imprevedibili, ma che certo saranno fuori-contro il sistema dei partiti politici e dello Stato. Chi ne approfitterà?»

Ramat è preveggenza e insieme preoccupato della troppa fretta di chiudere la pagina degli anni di piombo: «Superficialità; rimozioni; attacco a quanto ciascuno ha detto e fatto, a suo tempo; niente autocritica; voglia di uscire, uscire dal terrorismo e dall'emergenza indenni, voglia di ricomporre una vecchia situazione, di chiudere una parentesi, come pretendevano di fare i liberali dopo il fascismo. Mentre sono convinto che così non potrà mai essere: vogliamo dirci che

Un convegno ricorda Marco Ramat e affronta la crisi della politica e della giurisdizione

non potrà mai essere, tanto per intenderci in parole elementari, perché c'è stata una guerra civile (limitata nei fatti esteriori e nelle ripercussioni ordinamentali, ma grossa, dentro) e le guerre civili colpiscono irrimediabilmente l'ordine precostituito? La ferita più profonda per Ramat è proprio nello Stato: «Chi uscì male da quel conflitto fu lo Stato, fu il senso dello Stato: inaridito, disidratato. Secondo me, è da quel momento che comincia a prendere la corsa l'impovertimento etico dello Stato...».

Parole dure, dette da un uomo che aveva sostenuto la fermezza, e non se ne era pentito, e che amava Cervantes: nel '68 aveva scritto il «Discorso di un giudice alla contestazione globale» tessendo l'elogio del Don Chisciotte, così al di sopra del mondo, così malinteso, così disprezzato dal buon senso. L'ha ricordato Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica, aprendo le giornate di studio in memoria di Marco Ramat, organizzate appunto da Md, Crs e Associazione toscana per le riforme istituzionali, col titolo «Crisi della giurisdizione e crisi della politica».

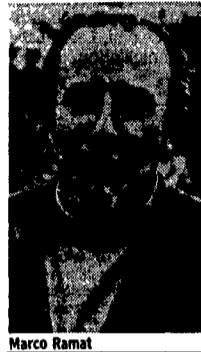
A incardinare i due piani - politica e giurisdizione - nel quadro tormentato della Costituzione repubblicana è stata la relazione di Giuseppe Cotturri, direttore del Crs, e Paolo Martinelli, Diritto e politica «sono irrisolvibile confluiti nella Costituzione»; anche se non è stato facile «dare corso a questa integrazione di indirizzo politico e prescrizione normativa», che ha affidato alla giurisdizione «la responsabilità politica sistemica di attuare i fini costituzionali. Compito arduo alla luce dei limiti, chiarì oggi, nell'orizzonte costituzionale della «sovranità popolare». Idea che per i costituenti sottolineava «una vita politica delle masse esercitata nei partiti», ma che oggi appare «perigliosa» in questa accezione. Tanto più se si considera l'integrazione del paese nel sistema delle relazioni internazionali, dove la forza crescente di soggetti e «poteri sovranazionali privati» toglie all'espressione stessa di «sovranità parte del suo senso».

Cosa ne è dunque della po-

Sovranità, rappresentanza, potere dei giudici, valori e diritti: ecco che cosa si è detto

cietà complesse il deperimento delle ideologie può «diventare amato». E che la sinistra rischia di scomparire, se accetta la riduzione della politica a «conflitto redistributivo», ha aggiunto il lucido pessimismo di Pietro Barcellona.

Ma crisi della politica è anche crisi della rappresentanza e del concetto di uguaglianza. Ne ha parlato Rossana Rossanda ricordando che il principio di legittimità ha appena duecento anni, visto che nasce con la rivoluzione francese, e che l'uguaglianza altro non è se non i diritti e i doveri di ciascuno nei confronti della formazione delle regole della polis. «Dall'aver contribuito a formarle deriva il dovere di rispettarle. E un dovere non più sacro ma patetico. Uguaglianza non è né più né meno che uguaglianza di diritti politici». E se è vero che le donne sono fuori da questo patto, per Rossanda non c'è altra via per entrarvi e mutare le regole se non quella di far propria «l'esile e insieme potente griglia dei diritti politici». Aggiungendo l'uguaglianza nella polis come premessa perché



Marco Ramat

si esprimano tutte le diverse identità. Riconoscendo, però, ha aggiunto Maria Luisa Bocca, ricercatrice del Crs, «le asimmetrie tra soggetti, la loro parzialità e interdipendenza per stabilire un patto che sia «vincolo regolativo» di una pluralità. Tomando così a definire appunto il senso della «sovranità popolare». Spostando un dibattito tutto concentrato sul che deve guidare la struttura politica al come, attraverso quale tipo di ordine sociale e politico, governare i conflitti, risolvere il problema della direzione e del controllo sul potere, suggeriscono con la loro relazione sui nuovi movimenti Fabrizio Clementi e Fabio Giovannini, anche loro ricercatori Crs.

Problema non di poco conto anche per i compiti della giurisdizione che, spiega Stefano Rodotà nella sua relazione sul rapporto giudice-Costituzione-società, «è luogo di visibilità del conflitto, di rappresentanza e di partecipazione». E mentre aumenta del cinquanta per cento la domanda di giurisdizione al giudice si

Un disegno di Roland Topor



Ieri sera la tv sovietica ha la pubblicità

In un certo senso si è trattato di un evento storico. Ieri sera la pubblicità (così come la intendiamo dalle nostre parti) ha fatto la sua comparsa ufficiale sugli schermi sovietici. A segnare l'avvio di questo importante fenomeno sono stati gli spot commerciali di tre grandi industrie: la Pepsi, multinazionale delle bevande analcoliche; la Visa International, famosa in Occidente per le carte di credito e operazioni finanziarie varie e la Sony, colosso giapponese dell'elettronica. Delle tre, solo la Pepsi ha già un consolidato mercato in Unione Sovietica (mentre per la Visa si tratta soprattutto di un lancio di immagine). La trasmissione degli spot, comunque, è avvenuta all'interno di un servizio speciale dedicato agli Stati Uniti e intitolato *Posner in America* dal nome del noto conduttore Vladimir Posner che ha realizzato l'importante inchiesta.

Arriva in Italia Huang Zoulin, celebre regista cinese

Huang Zoulin, l'ottantenne scrittore, regista di teatro e cinema, direttore del Teatro del popolo di Shanghai, sarà per la prima volta in Italia, a Lecce, il prossimo 27 maggio, dove, all'Università, parlerà sul tema: *La mia regia di Shakespeare in Cina*. Zouling agli inizi degli anni Cinquanta introdusse in Cina il teatro occidentale - in particolare le opere di Brecht - dando luogo a un vasto movimento di interesse intorno al teatro europeo contemporaneo. Zouling è anche autore di un celebre saggio che mette a confronto le tecniche di scena orientali con quelle occidentali, mentre è dello scorso anno una sua edizione di *Macbeth* nello stile dell'antica opera cinese.

Peter Brook a Mosca per un corso di regia

Il grande regista teatrale inglese Peter Brook è arrivato a Mosca per tenere un corso di regia presso l'Accademia d'arte drammatica e ricevere il premio del lavoro teatrale dell'Urss. Intervistato subito dopo l'arrivo, Peter Brook ha detto in perfetto russo che aspettava questa occasione da ventisei anni. Quindi ha risposto a numerose domande del giornalista del telegiornale *Vremja*, sottolineando spesso l'importanza degli scambi culturali nei rapporti fra i popoli.

Da venerdì Narni ospita una rassegna di videoteatro

La scena immateriale dietro questo titolo si nasconde nella quarta edizione del Progetto Opera Videoteatro che si terrà a Narni da venerdì a domenica prossima. Curata da Carlo Infante, l'iniziativa intende rilanciare la sua vocazione produttiva all'interno del panorama (ancora molto variegato) del videoteatro in Italia. Il programma prevede tre appuntamenti. *Memoria di pietra*, un evento spettacolare itinerante all'interno della Rocca Albornoz. *Ombre*, sculture di luce ritagliate nel buio della notte narnese da Adelberto Mecarelli. E *Incontri ravvicinati*, una ricognizione critica e informativa sulla produzione di videoteatro. Inoltre verranno presentati i dieci storyboard vincitori del Premio Narni, dei quali uno solo avrà un contributo di realizzazione di 5 milioni.

NICOLA FANO

Wyeth, tutta l'America messa sulla tela

«La famiglia Wyeth - Tre generazioni di pittori americani»: la mostra che si apre oggi al palazzo Reale di Milano è l'occasione per fare alcune importanti scoperte. Dentro ci troveremo un'immagine dell'America conosciuta più nei libri e nei film che sulla tela. Illustratori, ritrattisti famosi da generazioni i Wyeth attraversano il Novecento americano dalle immagini di famiglia a quelle «pubbliche».



«Breakfast at sea» (1964) di James Wyeth

MILANO. È una mostra suggestiva e provocatoria questa sulla famiglia Wyeth, che da un lato schiude visioni di un'America perduta, narra i suoi eventi storici, nei suoi paesaggi d'acqua e di foreste, nei suoi personaggi anonimi o illustri, bianchi, indiani, neri. Dall'altro lato ci chiede di penetrare nello spazio visivo come in un territorio di famiglia, di identificare un'eredità, un'educazione dello sguardo. E, mentre siamo in apparenza invitati a percorrere un cammino di pura curiosità, passando, di sala in sala, dalle opere del padre, N.C. Wyeth - grande illustratore del primo novecento morto nel 1945 -, a quelle del figlio, Andrew - settantenne, presente nei maggiori musei degli Stati Uniti -, a quelle del nipote, James - quarantenne, notissimo per i ritratti di John Kennedy e di Andy Warhol -, ci troviamo di fatto a verificare quanto di originamen-

te, quasi di biologicamente «amencano» è presente nel modello visivo comune ai tre pittori, al di là dei motivi, delle tecniche, delle ossessioni personali.

In questi quadri, che ci inquietano per il loro realismo apparente, cogliamo l'energia pretesa di verità sulla quale la cultura americana fonda, nell'Ottocento, la propria poetica, a partire da Emerson e soprattutto da Thoreau l'espressione artistica non deve essere mimata del naturale, ma realtà essa stessa. L'artista americano - il poeta e lo scrittore, se non ancora il pittore - si scopre e si costruisce tale *in plein air* ben prima dell'impressionismo e, privo di reliquie, di rovine, di musei, di modelli originari, si addestra a «pensare con il corpo» e a leggere nella natura le segrete incisioni del passato.

Da Thoreau, amico del nonno materno di N.C. Wyeth, nel Massachusetts, e

per i poeti del quotidiano - oltre a Thoreau, Walt Whitman, Emily Dickinson, Robert Frost - nasce, si direbbe, la forte, laica sacralità dell'oggetto d'uso. Mai decorativi, mai in riposo, gli oggetti dell'uomo ci parlano vigorosamente della loro funzione, dalle spade levate di *La carica di N.C.* ai scintillanti secchi d'acqua del *Lato di sopra* di Andrew, al minuscolo punto di luce che è il portauovo, con l'uovo decapitato, nella scarna coreografia di *Colazione sul mare* di James Non ci sono, in queste sale,

nelle sue tempere e nei suoi acquerelli, dove le assenze hanno la stessa forza delle presenze. Andrew è sensibile, pur senza le inquietudini paterno, ai movimenti e agli sviluppi della pittura americana contemporanea, dal precisionismo astratto alla pop art. Ma difende l'integrità dei suoi universi incantati e tormentati e intorno a un oggetto costruisce la memoria dei gesti umani, come William Carlos Williams nella poesia della «scarriola rossa» lucida di pioggia.

James è costretto, per vincere l'ansia dell'infanzia paterna, a recuperare le tecniche del nonno - in particolare l'olio - e moduli fotografici

che sembrano collocarlo nel solco dell'iperrealismo. Traccia, fondandosi su fotografie del presidente e su studi dal vivo di Bob e Ted, il ritratto di John Kennedy e dunque paradossalmente lo inventa: un alteriore, interrogativo, pensoso. Ritrae animali, oggetti quasi fossero personaggi, trovando nell'ironia il proprio marchio. E tuttavia, malgrado le sue incursioni nell'attualità, non abbandona quell'angolo d'America, eroicamente rurale e oceanica in un contesto superurbanizzato, che i tre Wyeth riuniti in questa mostra hanno osservato per noi. E che si propone, in questo momento politico della storia americana, come un sognato ritorno alle origini.

STORIA

Riscoprire l'emozione di leggere e ragionare di storia: affrontando anche i grandi temi, persino quelli un po' classici, non troppo di moda.

«Saggi di Storia» è una nuova collezione proposta da Marino Berengo e Franco Della Peruta.

Franco Angeli